

22 dicembre 2019

Anno A

**IV DOMENICA
DI
AVVENTO**

Isaia	7, 10-14
Salmo	23
Romani	1, 1- 7
Matteo	1, 18-24

¹⁸ Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹ Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰ Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²² Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³ Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,
che significa Dio con noi. ²⁴ Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

L'evangelista presenta Gesù quale nuova creazione dell'umanità (ἡ γένεσις=hē gḗnesis=l'origine v.18, trad. lett.) riportando le parole del 1° versetto del 1° capitolo della Bibbia/Torah (*Bereshit=in origine/in principio*), indicando così che qui, con Gesù, inizia la nuova Scrittura divina nella storia dell'uomo e l'azione dello Spirito parallela a quella della prima creazione: “*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*” (Gen 1,1-2); “*Mandi il tuo spirito, sono creati...*” (Sal 104,30).

18	Τοῦ δὲ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἡ γένεσις οὕτως ἦν. μνηστευθείσης τῆς μητρὸς αὐτοῦ Μαρίας τῷ Ἰωσήφ, πρὶν ἢ συνελθεῖν αὐτοὺς εὐρέθη ἐν γαστρὶ ἔχουσα ἐκ πνεύματος ἁγίου.
lett.	Di poi Gesù Cristo l'origine così era. Essendo stata data in moglie la madre di lui Maria a Giuseppe, prima di convenire loro si trovò in ventre avente da Spirito santo.
CEI	Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Per comprendere l'affermazione di Matteo occorre conoscere come era strutturato l'istituto matrimoniale a quel tempo:

il *matrimonio* in Israele avveniva in due tempi. Il primo tempo si può chiamare *sposalizio* e avveniva dopo che la donna aveva compiuto dodici anni e il maschio diciotto. Lo sposalizio (ebr. "Qiddushin=santificazione") si tiene in casa della donna. Il futuro marito formula la richiesta ufficiale ai genitori della sposa; e subito dopo si contratta sulla somma di danaro che dovrà pagare, a mo' di cauzione, alla famiglia della donna in caso di ripensamento.

La cifra verrà consegnata un anno più tardi dal padre alla figlia, nel momento in cui ella inizierà la coabitazione con lo sposo. Poi la famiglia dello sposo e della sposa mercanteggiano su ciò che quest'ultima deve portare in dote (ebr. "Silluhim"). Somma che, pur restando teoricamente di proprietà della sposa, verrà amministrata dal marito.

Raggiunto l'accordo anche sul valore della dote, alla presenza di due testimoni, lo sposo copre con il proprio mantello della preghiera la moglie (cfr. Ez 16,8; Rt 3,9) e pronuncia la formula: "Tu sei mia moglie" e la donna risponde "Tu sei mio marito".

Con questo semplice rituale si dichiara cessata la potestà del padre sulla donna che passa quindi al marito, e lo sposalizio è concluso.

A Maria, quindi, dopo questo "sposalizio", compete ora la qualifica di moglie; ma a salvaguardia dei diritti di Giuseppe, suo sposo, l'ordinamento giuridico sancisce il crimine dell' "adulterio" in caso di tradimento (Lv 20,10; Dt 22,20-21).

Un anno dopo lo sposalizio, quando la maturità sessuale di Maria lo permetterà, *al terzo giorno* (un martedì) avrà luogo la seconda fase del matrimonio: *le nozze*. La donna uscirà dalla casa paterna accompagnata dalla benedizione del padre e dal corteo di amiche; verrà condotta nella dimora di Giuseppe, dove la loro vita comune avrà inizio con un grande banchetto della durata di almeno una settimana.

In questo intervallo tra lo sposalizio e le nozze, Maria si trova incinta *di Spirito Santo*. Il termine che viene tradotto con *spirito*, in greco (neutro) *pneuma* e in ebraico (femminile) *ruah* significa *soffio, vento, alito*, evita ogni riferimento all'accoppiamento tra una divinità e una donna, tema comune nella mitologia di molti popoli.

Nella cultura ebraica si individuava nel respiro il principio della vita e la forza vitale che non può venire se non dal Dio creatore (Gen 6,17; 7,15.22; Ez 37,10-14). Pertanto con il termine *spirito* si indica la forza creatrice di Dio.

Questo *spirito* viene definito *santo* perché la sua azione consiste nel *santificare*, cioè *separare* (consacrare) chi accoglie questa forza divina dalla sfera del male. È questa forza divina che fa concepire Maria.

Il Vangelo di Matteo si concluderà poi con la missione affidata da Gesù ai discepoli di andare a battezzare *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*, per continuare l'attività creatrice iniziata da Dio ed *insegnare a praticare* a tutti l'amore che aveva trasmesso come fondamento di tutto (28,19).

19	Ἰωσήφ δὲ ὁ ἀνὴρ αὐτῆς, δίκαιος ὢν καὶ μὴ θέλων αὐτὴν <u>δειγματίσαι</u> , ἐβουλήθη λάθρα ἀπολῦσαι αὐτήν.
	Giuseppe allora, il marito di lei, giusto essente e non volente (di) lei <u>fare pubblico spettacolo</u> , decise nascostamente rimandare lei.
	Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Giuseppe viene presentato come un *giusto*, cioè un fedele osservante di tutte le prescrizioni della Legge. Per il *giusto* il libro del Deuteronomio parla chiaro: dovrebbe denunciare la moglie infedele come adultera, partecipare al processo ed essere il primo a scagliare la pietra della lapidazione: “*Così estirperai il male in mezzo a te*” (Dt 22,20-21).

L'evangelista presenta il dramma di Giuseppe. La fedeltà alla Legge gli impone di denunciare senza indugio Maria. In un testo apocrifo, il *Protovangelo di Giacomo* così viene descritto questo suo dramma: “*Giuseppe pensava: se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la Legge del Signore*” (14,1).

Ma Giuseppe non denuncia come adultera la propria moglie e per non esporla alla pubblica infamia decide di ripudiarla, ma di nascosto per non diffamarla e farla uccidere. Il verbo *deigmatísai* da *deigmatízō* si trova nel NT solo in Col 2,15 dove viene tradotto con *pubblico spettacolo* ed ha il significato di abbandono al generale disprezzo.

La legislazione del ripudio era basata sull'insegnamento di Dt 24,1: “*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa*”.

20	ταῦτα δὲ αὐτοῦ ἐνθυμηθέντος ἰδοὺ ἄγγελος κυρίου κατ' ὄναρ ἐφάνη αὐτῷ λέγων· Ἰωσήφ υἱὸς Δαυὶδ, μὴ φοβηθῆς <u>παραλαβεῖν</u> Μαρίαν τὴν γυναῖκά σου· τὸ γὰρ ἐν αὐτῇ γεννηθὲν ἐκ πνεύματος ἐστὶν ἁγίου.
	Queste cose ora egli pensante ecco (un) <u>angelo del Signore</u> in sogno appare a lui dicente: Giuseppe, figlio di David, non aver paura <u>di prendere</u> Maria la moglie di te; il infatti in lei generato da Spirito è santo.
	Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;

Interviene “*un angelo del Signore=ἄγγελος κυρίου=ánghelos kiuríu*” (cfr. 28,2) e Giuseppe che incarna il resto di Israele è docile al suo avviso. Nella scelta operata da Giuseppe si percepisce il significato che l’evangelista attribuisce alla figura di Maria, che più tardi apparirà associata a Gesù, in assenza di Giuseppe (2,11).

Ella rappresenta la comunità cristiana nel cui seno nasce la nuova creazione per l’opera continua dello Spirito. Il dubbio di Giuseppe riflette quindi il conflitto interno degli israeliti fedeli dinanzi alla nuova realtà, la comunità cristiana.

Per la discontinuità/continuità con la tradizione che percepisce in questa comunità (=nascita verginale senza padre o modello umano/giudaico), Giuseppe/Israele è tenuto a ripudiarla per restare fedele alla tradizione; d’altra parte non ha alcun reale motivo di diffamarla e farla uccidere essendo evidente la sua condotta irreprensibile.

L’angelo del Signore, che rappresenta Dio stesso, risolve il conflitto invitando l’Israele fedele ad accettare la nuova comunità perché quel che nasce in essa è opera di Dio.

Quell’Israele comprende allora la novità del messianismo di Gesù e accetta la discontinuità/continuità col passato.

L’*angelo/Signore* si rivolge a Giuseppe chiamandolo *figlio di Davide*, espressione che si riferisce alla discendenza da Davide e quindi il diritto alla regalità deriva a Gesù dalla linea di Giuseppe (cfr. 12,23; 20,30).

Il fatto che l’angelo appaia a Giuseppe in sogno (2,13.19) mostra che l’evangelista non intende sottolineare la realtà dell’*angelo del Signore*, ma il modo di comunicare di Dio stesso in relazione con gli uomini (cfr. Es 3,2-6; Mt 2,13; 28,2).

Matteo è l’unico evangelista che parla di manifestazione del Signore in sogno. Scrivendo per una comunità giudeo/credente egli segue lo schema classico dell’AT dove si evita la vicinanza o il contatto diretto con la divinità che viene percepita o si rivela sempre durante un sogno: “...*Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui*” (Nm 12,6).

21	τέξεται δὲ υἱόν, καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν· αὐτὸς γὰρ σώσει τὸν λαὸν αὐτοῦ ἀπὸ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν.
	Partorirà poi (un) figlio, e chiamerai il nome di lui Gesù; egli infatti salverà il popolo di lui da i peccati di loro.
	ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Il figlio che nascerà non si chiamerà come il padre (o il nonno), come appare in Luca: “*Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria*” (Lc 1,59).

Con questa scelta l’evangelista intende sottolineare ancora una volta che questo figlio non continua la linea iniziata con Abramo e giunta fino a Giuseppe. Il nome di questo figlio non è quello di alcun parente di Giuseppe, è Gesù.

Il nome “*Gesù*”, “*Dio salva*”, è lo stesso di Giosuè, colui che introdusse il popolo nella terra promessa. Il significato del nome si spiega in base alla missione del bambino: egli salverà il “*suo popolo*”, quello che apparteneva a Dio (Dt 27,9; 32,9; Es 15,16; 19,5; Sal 135,4).

Nella lingua italiana non si può comprendere la relazione esistente tra questo nome e il fatto di salvare il popolo. Nella lingua ebraica esiste invece un parallelismo tra il nome Gesù (abbreviazione di *Yehoshua*) che si dice *Yeoshua* e *salverà*= *yoshua*.

In italiano l’espressione può essere resa con: “*si chiamerà Salvatore perché salverà...*”.

Il nome Gesù è un composto tra il nome di Dio *Yahvè* e il verbo *yoshua*= salvare= *Yahvè è salvezza*, ed è lo stesso in ebraico di Giosuè, il successore di Mosè che fece entrare il popolo di Israele nella terra promessa.

Missione di Gesù non è salvare il popolo dal giogo dei nemici o dal potere straniero, ma dai «*peccati*» cioè da un passato di ingiustizia.

«*Salvare*» significa far passare da uno stato di male e di pericolo a un altro di bene e di sicurezza: il male e il pericolo del popolo risiedono soprattutto nei «*suoi peccati*», nell’ingiustizia della società, cui tutti contribuiscono.

22	τοῦτο δὲ ὅλον γέγονεν ἵνα πληρωθῆ τὸ ῥηθὲν ὑπὸ κυρίου διὰ τοῦ προφήτου λέγοντος:
	Questo ora tutto avvenne affinché si compisse la cosa detta da (il) Signore per mezzo del profeta dicente:
	Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

23	ἰδοὺ ἡ παρθένος ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξεται υἱόν, καὶ καλέσουσιν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἐμμανουήλ, ὃ ἐστὶν μεθερμηνεύμενον μεθ' ἡμῶν ὁ θεός.
	Ecco, la vergine in ventre avrà e partorirà (un) figlio, e chiameranno il nome di lui Emmanuele, che è tradotto: Con noi (è) Dio.
	<i>Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.</i>

È questa la prima delle citazioni dell'AT che cadenzano i primi due capitoli di Matteo dedicati alla natività di Gesù. La citazione del profeta Isaia (7,14) secondo la traduzione greca dei LXX annuncia al re Acaz (735-715 circa a.C.) la nascita del figlio da parte della giovane sposa che non ha ancora avuto il primo figlio.

La nascita del bambino, Ezechia, garantirà continuità alla dinastia e libererà il popolo dai suoi nemici, e confermerà la presenza di Dio con Israele.

Ma quel che più interessa all'evangelista è il nome di questo figlio, *Emmanuele* (ebr. *Imanu-El*) cioè *Dio (El) con noi/fra noi*.

Il *Dio con noi* è il tema conduttore col quale si apre e si chiude il Vangelo di Matteo. Infatti le ultime parole di Gesù sono la rassicurazione *Io sono con voi tutti i giorni* (28,20) e la tematica della presenza di Dio con gli uomini attraverso Gesù, riproposta più volte nel corso del Vangelo (*Fino a quando starò con voi!* 17,17; *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro* 18,20).

24	ἔγερθεὶς δὲ ὁ Ἰωσήφ ἀπὸ τοῦ ὕπνου ἐποίησεν ὡς προσέταξεν αὐτῷ ὁ ἄγγελος κυρίου καὶ παρέλαβεν τὴν γυναῖκα αὐτοῦ,
	Alzatosi allora Giuseppe da il sonno, fece come ordinò a lui l'angelo del Signore e prese la moglie di lui,
	Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa
25	καὶ οὐκ ἐγίνωσκεν αὐτὴν ἕως οὗ ἔτεκεν υἱόν· καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦν.
	e non conobbe lei finché non partorì (un) figlio; e chiamò il nome di lui Gesù.
	senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Il verbo *conoscere* è un eufemismo usato nella Bibbia per indicare i rapporti coniugali: “*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino...*” (Gen 4,1). L'evangelista esclude qualsiasi rapporto fra Giuseppe e Maria *finché partorì un figlio*.

L'indicazione temporale *finché* può indicare un termine *dopo* il quale la situazione cambia, oppure una situazione definitiva: per esempio in 2Sam 6,23 si legge “*Mical, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte*”, essendo evidente che dopo non ne ha più avuti: qui il termine *fino* ha il significato di *mai*.

Matteo omette il soggetto del verbo *chiamare*, che pur indicando sicuramente Giuseppe (*egli*) al quale l'*angelo del Signore* aveva dato l'incarico di imporre il nome (v. 21) può venire attribuito pure a Maria (ella) colei dalla quale Gesù fu generato.

Va sottolineato che la narrazione di Matteo ha intenti teologici e rimane vero quel che è stato affermato da una fonte autorevole come il teologo Ratzinger che "*La figliolanza divina di Gesù, secondo la fede ecclesiale non poggia sul fatto che Gesù non abbia alcun padre terreno; la dottrina della divinità di Gesù non verrebbe intaccata qualora Gesù fosse nato da un normale matrimonio umano...*" (Introduzione al cristianesimo, Queriniana 2007 pag. 265).



Riflessioni...

- Ogni vita nasce da spirito di amore, non dall'istinto né da violenza né da ricatti o compromessi, neppure da calcoli di utile e interesse. Così l'Emmanuele. Gesù viene dallo Spirito.
- Ha avuto una madre vera, un padre uomo, giusto, ed è stato generato figlio dal Padre e dall'Umanità, ed è nato uomo vero. Perciò ha gioito e pianto, è cresciuto ed è morto, ha amato e sofferto. Ha anche riscattato i simili suoi con doni di amore, allora come oggi.
- Ogni uomo gli sarà prossimo e con lui gioirà e soffrirà, avrà dubbi e speranze, avrà voglia di donare ed amare. Così la madre sua e Giuseppe suo sposo. Hanno avuto dubbi, incertezze ed hanno posto domande al loro Signore, per conoscere e sapere dei progetti di vita. Hanno notato contrasti tra pensieri di Dio e leggi degli uomini, tra amore infinito divino e ritmi di elementi di vita: *Come è possibile, come agirò, come risponderò al mio Dio?* E oscillanti tra amore e tremore, hanno atteso le risposte divine.
- Qui inizia la storia nuova, lo stile paterno di quel Dio che colora la storia con i colori dell'arcobaleno, come fece con Noè e i padri antichi. Darà l'avvio al tempo senza timore: *Non temere Maria, non temere Giuseppe...* Dinanzi all'unico e singolare dono di un Padre che offre il figlio suo, non c'è più spazio al tremore e al timore. Ma solo un incontro di volti soffici di alito divino come a comunicare pienezza di vita.

- Angeli e sonni circondano donne e uomini per favorire contatti col Dio Vivente, che annuncia i suoi progetti, la storia di ogni salvezza, e i tempi e i percorsi per realizzarla.

Alla dipartita di angeli e al risveglio da sonni iniziano le risposte dell'uomo. Fughe tra nubi e ripari tra sedi celesti non legittimeranno le omissioni per attuare pensieri divini: l'assenso e le assunzioni umane agevoleranno le nuove creazioni dello Spirito. In ogni luogo e circostanza, per ora e forse per sempre, per continuare l'attività ri-creatrice divina, dall'ora di quell'Annunzio e di quella Nascita, dopo generazioni di speranze e altalenanti attese di un popolo e di ogni umanità.

- *Si faccia per me, come... ; Fece, come...*

E come Dio, può l'uomo riscattare se stesso, la sua comunità, la sua città, e per riflesso la terra intera, se emula l'azione divina che perennemente crea, salva e rinnova, riaccendendo desideri pieni, di vita, alitando e soffiando, verso ogni vivente, spirito di speranza, contesti di giustizia ed onestà, verbi di coerenza e di fedeltà a parole giurate.

- Il dramma di un uomo si trasforma in docilità di cuore, perché ha percepito la presenza di un Dio che ispirava tensioni eterne di salvezza.

Non temere, non temete, son venuto e vengo per stare sempre con voi.